

anfo racconta



Avviati i restauri a S. Antonio di Anfo

**INSERTO
Il Tarlo presenta
Marco Vitale**

SOMMARIO

| | | | |
|-------------------------------------|--------|----------------------------------------|---------|
| Aqua... Aqua... e Aqua - La pastora | pag. 2 | 40° edizione passeggiata Anfo-Baremone | pag. 10 |
| Carelàa partecipata e... lunga | pag. 3 | Campioni | pag. 11 |
| Restauri a S. Antonio | pag. 4 | Vecchia volpe | pag. 12 |
| Anfo Arte Artigianato | pag. 6 | Chi li ricorda? | pag. 13 |
| Fontane | pag. 7 | Un piccolo tesoro | pag. 14 |
| La giornata del minatore | pag. 8 | Arte e società alpina | pag. 16 |

NOTIZIARIO
DELLA PRO-LOCO
DI ANFO

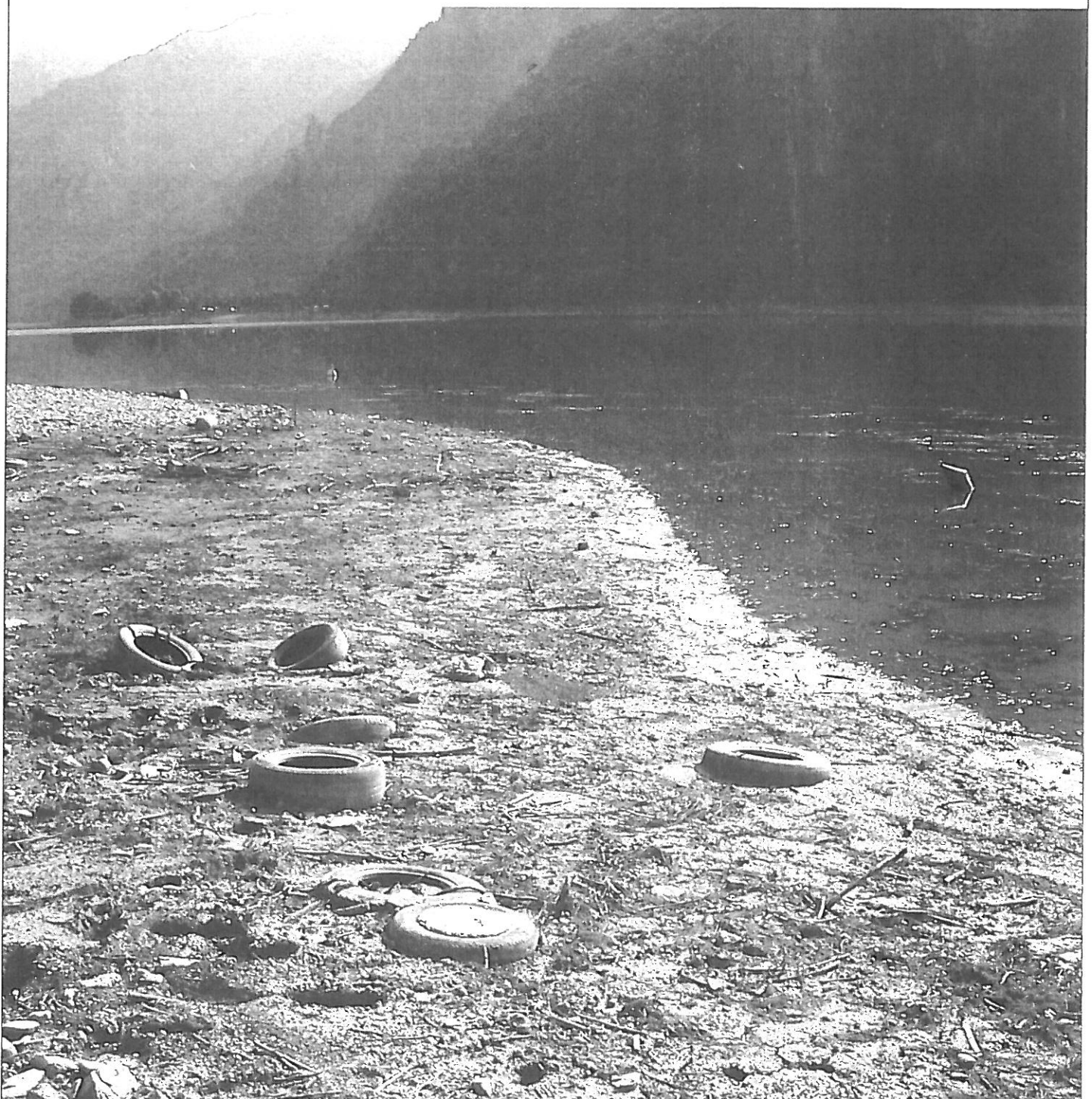
DICEMBRE 2010

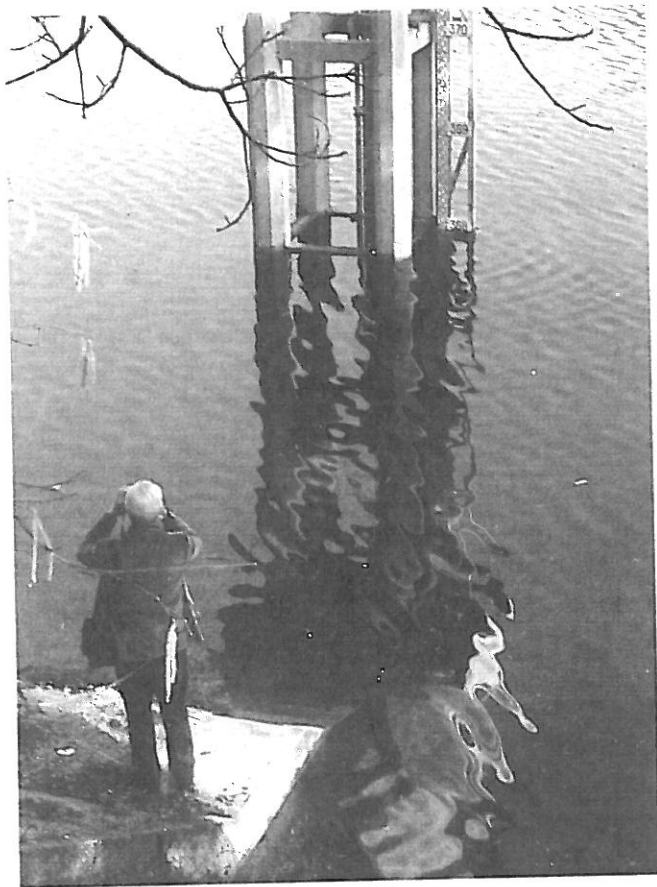
ANNO XXIII - NUMERO 3 (83*)
SPEDIZIONE IN A.P. - 70%
FILIALE DI BRESCIA
CONTIENE 1 R

VERSANDO €10,00
DIVENTI SOCIO
DELLA PRO-LOCO
E RICEVERAI
GRATUITAMENTE
IL NOTIZIARIO

Il Tarlo

**Il Tarlo presenta Marco Vitale,
un pensiero vigoroso
per la tutela del patrimonio idrico,
che calza a misura al caso lago d'Idro**





Ultimamente mi è capitato di leggere e meditare la relazione tenuta dall'economista, di notorietà e sapore internazionale, Marco Vitale alla tavola rotonda che si è tenuta il 23 ottobre scorso nel cinema di Bagolino, messo a disposizione dal parroco Don Arturo Viani, promossa dallo studio d'arte Zanetti. Sentire esprimere da un acuto esperto di economia globale, conteso da entità produttive e da enti istituzionali perchè dotto pianificatore dell'utilizzo delle risorse, giudizi così rigorosi e netti contro l'utilizzo fatto e che si continua a fare delle acque in genere e in particolare di quelle dei bacini alpini, confesso che mi ha fatto un effetto forte, frastornante. Ho visto collimare tali giudizi con quanto Anfora racconta da oltre venticinque anni va esprimendo attraverso mie innumerevoli tarlate e tanti altri interventi di altrettanti autori. Per non parlare delle affinità che in essi ho colto con azioni e battaglie sostenute negli ultimi cinque anni dal Coordinamento delle Pro Loco del lago d'Idro. Questo organismo è nato proprio per far fronte all'abuso compiuto sul lago d'Idro e sul fiume Chiese, abuso che speculatori e fautori di consumismo intendono perpetrare, sostenuti dal potere politico regionale e assecondati dalle gommosse persone di sindaci, presidenti e amministratori della valle succedutisi nell'ultimo trentennio. Ciò che mi ha stupito delle parole chiare dell'economista non è stato tanto il fatto che mi infondessero speranza, quanto piuttosto che siano state messe nero su bianco; finalmente un dotto di quella stessa scienza che è sempre stata usata per giustificare la trasforma-

zione di un patrimonio comune naturale in uno strumento artificiale per favorire l'interesse di qualcuno ha scritto denunciando tale raggiro. I paladini del consumismo tentano ancora di utilizzare delle giustificazioni e vi aggiungono pretesti e stratagemmi geoscientifici pur di perpetuare e perpetrare il loro scopo speculativo, per continuare a produrre profitto temporaneo distruggendo irreversibilmente una maestosa ricchezza architettonica del creato da consegnare integra ai posteri perchè da essa non solo dipende lo sviluppo futuro, ma la continuità stessa della vita.

Riporto di seguito brani della relazione, incominciando da dove sul tema acqua egli scrive:

...Io trovo che il quadro più completo ed equilibrato dei diversi utilizzi da rispettare e tutelare sia quello rappresentato dalla legge federale svizzera del 24 gennaio 1991 che, all'art.1, assegna ad una gestione integrata e responsabile del sistema idrico i seguenti obiettivi:

- a) preservare la salute dell'uomo, degli animali e delle piante;
- b) garantire l'approvvigionamento e promuovere un uso parsimonioso dell'acqua potabile e industriale;
- c) conservare i biotipi naturali per la fauna e la flora indigeni;
- d) conservare le acque ittiche;
- e) salvaguardare le acque come elementi del paesaggio;
- f) garantire l'irrigazione agricola;
- g) permettere l'uso delle acque a scopi di svago e ristoro;
- h) garantire la funzione naturale del ciclo idrologico.

Di fondamentale importanza anche la Direttiva generale sulla gestione delle acque dell'Unione Europea del 2000/60 che, tra l'altro, stabilisce il corretto principio che bisogna tenere conto dei costi ambientali e dei costi delle risorse consumate per determinare il contributo dei vari utilizzi delle acque al ricupero dei costi idrici. Invece, almeno da noi, il predominio assoluto tra i vari utilizzi è stato quello poco o nulla controllato delle società idroelettriche.

Riepilogo, in estrema sintesi, come esempio, quello che ho scritto sull'uso idroelettrico in Valtellina, che è il territorio che ho studiato con un certo approfondimento e che è il territorio alpino che è il maggior tributario di tutte le Alpi delle sue acque all'industria idroelettrica:

“La materia è oggettivamente complessa e i responsabili fanno molto per renderla più oscura e per farne oggetto di demagogia e propaganda. Cercherò di semplificare. La Valtellina è ricchissima di corsi d'acqua: il principale è il fiume Adda che con i suoi 313 km il più lungo affluente e il secondo adduttore d'acqua del Po. Fu quindi logico che le società elettriche sviluppassero forti impianti idroelettrici in

I - Il virgolettato che segue fa integralmente parte di un'intervista pubblicata dal quotidiano IL GIORNO dell'11 ottobre 2010 (pag 4 - Valtellina Cronaca) sotto il titolo “I metodi mafiosi sono presenti in Valtellina”.

Valtellina. Più o meno a partire dagli anni '30 del secolo scorso. Se vogliamo sintetizzare in un'immagine la gestione delle acque in Valtellina nel corso di tutto il '90, l'espressione più appropriata è: "Far West". In Valtellina i concessionari ricchi, potenti, competenti organizzati hanno sempre fatto quello che volevano con amministrazioni pubbliche deboli, ignoranti, succubi e talora corrotte. Come nel Far West dove i grandi e forti allevatori facevano quello che volevano.

Negli ultimi anni sulla spinta dei vari movimenti sociali di tutto il mondo che combattono per salvaguardare l'uso dell'acqua come Bene Universale anche la Provincia di Sondrio aveva realizzato importanti progressi. Nel 2005 sospinta dai movimenti locali aveva ottenuto una moratoria per nuove concessioni, grandi e piccole. Fu senz'altro un grande risultato che, almeno per un certo periodo, autorizzava la Provincia a negare nuove concessioni alle decine di operatori per le cosiddette piccole derivazioni, che erano in numero tanto elevato che, se concesse, avrebbero definitivamente impoverito di acqua tutta la montagna valtellinese. Era stato poi approvato un buon bilancio idrico e un buon piano territoriale. Erano state dunque poste buone premesse per gestire il passaggio chiave: dal 2010 al 2016 sono in scadenza tutte le grandi concessioni e questo era il momento per rimettere un po' d'ordine nel Far West. Invece le cose sono andate diversamente.

Invece di decidere una proroga per avere il tempo necessario per stabilire regole e principi robusti a tutela dei cittadini, l'art. 15 della finanziaria ha rinnovato per 5 anni tutte le concessioni così come sono, senza condizioni. Corrispettivo per questo enorme regalo è stato un aumento dei sovra canoni per un totale di 5 milioni di euro. Sembra una cifra importante e come tale è stata demagogicamente acclamata dalla Lega. Ma non lo è, considerando che si partiva da un livello molto basso e che l'aumento va suddiviso tra 78 comuni e cinque comunità montane; si tratta del solito piatto di lenticchie.

L'altra novità consiste nel fatto che alla scadenza dei 5 anni il concessionario può rinnovare la concessione per altri 7 anni a condizione che sia creata una società mista pubblica-privata che partecipi al capitale della concessionaria per il 30 o al massimo 40 per cento. Con questa disposizione si introduce il principio di partecipazione della Provincia ai risultati della gestione.

Questo è un cambio importante anche se, come tipico del costume legislativo italiano, si butta sul tavolo un principio che rimane però generico e indefinito, ancora una volta senza regole. Quindi è un passo avanti ma anche una cambiale in bianco perché senza una chiara regolamentazione il vero potere rimane in mano alle società private che possono gestirlo secondo il proprio comodo. Per questo motivo sarebbe importante che i cittadini valtellinesi e le loro associazioni lungi dal sentirsi soddisfatti dedichino agli sviluppi futuri una grande attenzione. Quello dell'acqua è il bene principale della Valle".



Prosegno con quanto Vitale ha aggiunto:

...Ma l'Ente che in modo più sistematico e scientifico è impegnato sul tema della gestione delle acque nelle Alpi è la CONVENZIONE DELLE ALPI, una convenzione internazionale della quale l'Italia è parte. La posizione della Convenzione è bene espressa in una lettera che il Segretario Generale, l'italiano Marco Onida, ha indirizzato a tutti i partecipanti al nostro incontro e della quale dò pertanto integrale lettura:

Signore e signori,

...Le Alpi sono il serbatoio d'acqua dell'Europa. Fino all'80% dell'acqua del Po, del Danubio, del Rodano e del Reno deriva dalle Alpi, dalle loro sorgenti, dai loro nevi e dai loro ghiacciai, oggi fortemente sofferenti a causa dell'innalzamento delle temperature medie, che nell'arco alpino fanno registrare valori doppi rispetto alle medie dell'emisfero boreale.

L'acqua delle Alpi è fonte primaria della vita che caratterizza il secondo bacino di biodiversità per dimensioni, dopo il mare Mediterraneo. È elemento grazie al quale nelle Alpi si è sviluppata una millenaria tradizione agricola e son nati usi e costumi. Grazie al quale le pianure d'Europa sono state illuminate, e grazie al quale le Alpi sono divenute una delle prime destinazioni turistiche del continente.

Ma questa risorsa è stata maltrattata, ed in parte continua ad esserlo. La corsa allo sfruttamento idroelet-



trico ha modificato sensibilmente e irrimediabilmente la geomorfologia di molte vallate e dei relativi corsi d'acqua. Oggi, in nome della corsa alle energie rinnovabili, vi è il rischio di modificare ulteriormente gli ecosistemi rimasti integri. Occorre quindi agire innanzitutto con buonsenso: compromettere l'equilibrio di piccoli corsi d'acqua di altissimo valore naturalistico per strappare alla natura qualche kilowatt aggiuntivo, non è compatibile con un approccio sostenibile alle Alpi.

La Convenzione delle Alpi è stata sottoscritta 20 anni or sono proprio con il fine di tutelare il territorio alpino, così come gli interessi delle popolazioni alpine, che non possono essere distinti da quelli del territorio. L'acqua è una delle priorità di lavoro di questa Convenzione, ed è stata oggetto in tempi recenti di alcune importanti decisioni dei Ministri alpini.

Nel corso della IX Conferenza delle Alpi, tenutasi nel 2006, è stato deciso infatti che le risorse idriche formassero l'oggetto della seconda Relazione sullo stato delle Alpi, un documento che costituisce la prima indagine completa su tutti i rilevanti aspetti tecnici e giuridici sul tema "acqua delle Alpi", e che abbiamo oggi il piacere di mettere a disposizione degli intervenenti a questa tavola rotonda.

Dopo quasi due anni di intenso lavoro da parte di un gruppo di esperti nominati dagli Stati alpini e che ha lavorato in stretta cooperazione con le organizzazioni della società civile, è stata pubblicata in cinque lingue una sintesi, mentre il lavoro completo è disponibile in inglese in formato elettronico sul sito Internet

della Convenzione². La X Conferenza dei ministri, tenutasi nel 2009, oltre ad avere formalmente adottato la relazione, ha inoltre deciso l'istituzione della Piattaforma "Gestione dell'acqua nello spazio alpino" le cui priorità di lavoro per i successivi due anni, ovvero fino a marzo 2011, sono state principalmente lo scambio di buone pratiche, lo studio e il raffronto dei piani di gestione di bacino - prendendo in esame gli aspetti specificamente alpini - e infine l'elaborazione di raccomandazioni per un uso equo delle piccole centrali idroelettriche.

...Con l'auspicio di poter direttamente interloquire con voi in una prossima occasione, formulo i miei più sinceri auguri di buon lavoro.

Innsbruck - Bolzano, 12.10.2010

Marco Onida

Segretario Generale della Convenzione delle Alpi

Aggiungo pure il brano in cui egli elabora la sua riflessione:

...Il grande movimento mondiale a favore del riconoscimento dell'acqua come bene essenziale, alimentato

2 - http://www.alpeconv.org/home/index_it

3 - Un miliardo di persone non ha accesso all'acqua ed è costretto a bere acqua non sicura; 2,4 miliardi non hanno acqua sufficiente per le esigenze igieniche; il 21% della popolazione mondiale consuma il 97% delle risorse di acqua dolce; una famiglia canadese consuma mediamente 350 litri al giorno, una famiglia europea 165, una famiglia africana 20.



dal fatto che in grande parte del mondo l'acqua è già un bene scarso³, ha raggiunto un importante traguardo quando, il 28 luglio 2010, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite (122 voti a favore e l'astensione degli USA) ha approvato una risoluzione che riconosce l'accesso all'acqua come diritto fondamentale di ogni persona. Afferma la risoluzione: "L'acqua è una risorsa limitata e un bene pubblico fondamentale per la vita e la salute. Il diritto a disporre di acqua è indispensabile per condurre una vita dignitosa. È un prerequisito per la realizzazione di altri diritti dell'uomo". Questa risoluzione rappresenta un traguardo perseguito da anni, con grandi fatiche e grande impegno di milioni di persone, ed è sempre stato osteggiato dalle grandi compagnie private, dai baroni dell'acqua, con grande dispendio di mezzi. Sicché i Talebani del mercato, almeno quelli in buona fede, dovrebbero porsi una semplice domanda: se il riconoscimento di questo principio è una cosa pacifica e ovvia, come dite, perché i baroni dell'acqua l'hanno così fortemente e così a lungo contrastato?

L'acqua dunque come bene comune, come diritto e non come bene commerciale: è un grande salto concettuale che si è compiuto con la risoluzione del 28 luglio. Si tratta dello stesso principio che sta alla base delle firme di 1.450.000 italiani, che hanno depositato le loro firme per chiedere il referendum abrogativo delle nostre norme controcorrente che obbligano gli enti locali ad affidare a società private la gestione dei servizi idrici. Mai una richiesta di referendum aveva raccolto tante firme. Ora si attende la verifica di ammissibilità dei quesiti referendari. Se questa sarà ottenuta incomincerà la battaglia per convincere gli italiani ad andare a votare per raggiungere il quorum necessario affinché il referendum sia valido.

Tutti o quasi i partiti sono contrari a questo referendum, dimostrando una volta di più la loro cecità, facendo propria la posizione dei Talebani del mercato. La posizione di questi si basa su una affermazione astrattamente corretta e su una falsità. La prima è l'affermazione che anche un bene primario come l'acqua può essere dato in concessione, e ciò non equivale a "privatizzarla" come hanno detto i promotori del referendum; perciò, lanciando questo messaggio (un referendum contro la privatizzazione dell'acqua), i promotori avrebbero ingannato i cittadini, puntando sul loro lato emotivo. D'altra parte la gestione dell'acqua in Italia è, mediamente, pessima (le dispersioni di rete sono altissime, gli investimenti sono insufficienti, le tariffe sono tra le più basse d'Europa) e solo una gestione privatistica potrebbe rimediare a questa situazione.

Questo ragionamento, astrattamente corretto, si basa su una profonda incomprensione del significato di quel milione e mezzo di firme e contiene una grande falsità. Quelle firme infatti mandano questo messaggio: sappiamo che anche un bene pubblico può essere

dato in concessione pur rimanendo tale; ma sappiamo anche, per esperienza, che quando un bene è dato in concessione esso viene, di solito, gestito solo ed esclusivamente nell'interesse del concessionario; è successo così con le grandi concessioni idroelettriche dove i concessionari hanno sempre fatto e fanno quello che vogliono, in uno stile di puro Far West; i parametri chiave, come il minimo deflusso vitale, sono sempre stati ignorati e disattesi nell'ambito di un regime opaco che non ha mai permesso i necessari controlli; lo Stato italiano è troppo debole e troppo corrotto per controllare e guidare, in modo adeguato, i potenti concessionari: affermando che l'acqua è e deve rimanere un bene pubblico noi vogliamo affermare che esso deve essere gestito (chiunque lo gestisca) secondo obiettivi pubblici, determinati e controllati secondo metodi democratici.

La falsità di cui parlavo è, invece, l'affermazione che basta "privatizzare" una funzione ed attività, perché essa venga gestita bene. Questa affermazione è ideologica e contraria all'evidenza storica. Abbiamo visto troppi casi di beni e attività affidati a privati gestiti in modo pessimo e disonesto, per continuare a credere a questa favola metropolitana.

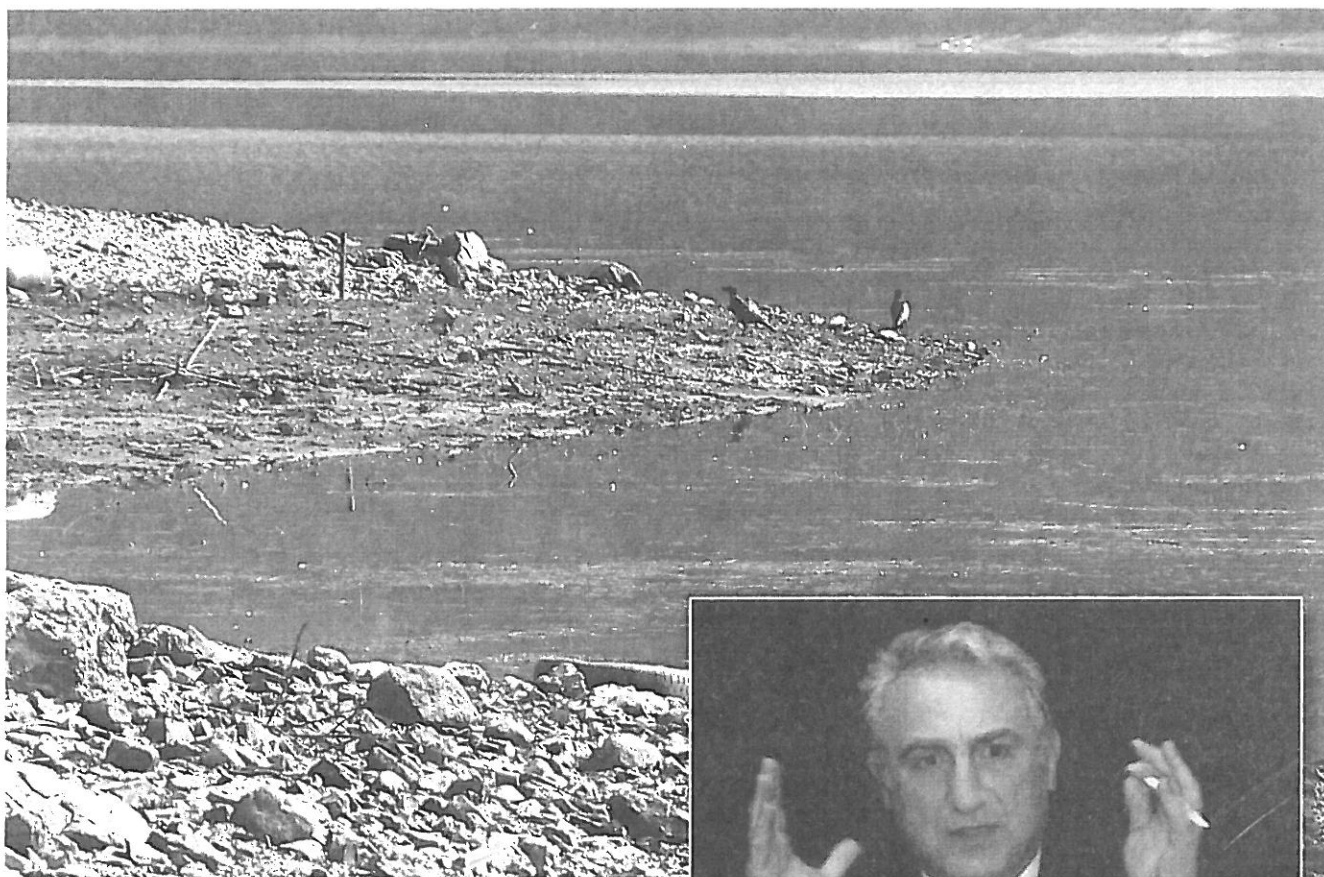
Chi ha preso le distanze, con una impostazione assai corretta, da questa impostazione apparentemente ideologica (ma che, in realtà, è strumentale a corporatissimi interessi) è stato il Censis che, in uno studio datato Ottobre 2010 e intitolato "L'acqua tra responsabilità pubblica, investimenti e gestione economica", ha sostenuto la tesi che:

"Non sono la logica della concorrenza, quella della gara, o la semplice presenza dell'azionista privato che introducono automaticamente efficienza nel sistema. Servono piuttosto misurazioni attendibili dei risultati raggiunti dalle diverse gestioni certificate da soggetti pubblici forti e autorevoli. Servono procedure codificate di benchmarking che consentano di definire gli standard di qualità a cui i gestori devono attenersi, siano essi pubblici o privati, individuati con gare o con altri meccanismi... l'acqua è comunque un bene pubblico e le gestioni devono essere comunque di natura imprenditoriale, indifferentemente che siano affidate ad aziende pubbliche o private".

Questa è la linea corretta da perseguire, il cui pilastro è: acqua bene comune, gestito con responsabilità, efficacia ed efficienza, ma anche monitorato con trasparenza dalla partecipazione democratica dei cittadini, e da organismi dotati dell'autorità necessaria per dirimere e possibilmente prevenire i conflitti che i diversi utilizzi e i diversi interessi, inevitabilmente, suscitano.

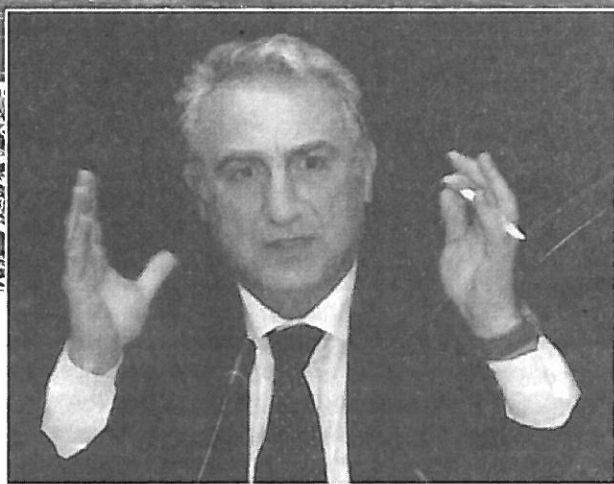
Propongo il richiamo con cui l'economista conclude la tavola rotonda:

...Chiudo ricordando un piccolo ma importante libro



dell'editore Melampo, con prefazione di Nando Dalla Chiesa ed una testimonianza di Vincenzo Consolo: "Il potere e l'acqua" scritti inediti di Danilo Dolci. Per i più giovani ricorderò che Danilo Dolci (Sesana 1924 - Trappeto-Palermo 1997) sociologo, pedagogista, scrittore e poeta, è uno dei più significativi testimoni civili della storia italiana del Novecento. Molti sono i passi di questo prezioso libretto che meriterebbero di essere letti e chiosati insieme. Ma forse quelli più importanti son i seguenti:

"In ogni zona del mondo occorre trovare la particolare leva necessaria affinché i bisogni profondi della gente, nell'essere riconosciuti ed ottemperati, diventino occasione alle maggioranze (inconsce, sfrattate, sepolte vive) per conquistare il proprio potere. L'acqua è solo un esempio: un'occasione di cultura, di processo educante. Occorre incessantemente chiarire che i governi, di ogni ambito e di ogni livello, si introducano a investire in spese di utilità popolare e non clientelari-mafiose (esercitando così **potere** e non **dominio**)... Non può esistere pace ove la terra, le sue acque e le sue creature sono trascinate e maltrattate, ove la tecnica pretende di dominare sfruttando invece di integrare interpretando... Le macchine ci aiutano nei calcoli, nel realizzare i piani necessari: non sanno progettare i nostri fini... Occorre che riusciamo a sviluppare un nuovo modo di pensare affinché il rapporto con l'acqua, escludendo ogni dominio, risulti di reciproco adattamento creativo: tra il potere dell'acqua e il potere dell'uomo, la vita e la sua evoluzione non dipen-



do da questi mezzi, dall'imparare a risolvere questo problema? Nel difendere l'acqua mi difendo".

A mia volta concludo facendovi notare come il nostro studioso Marco Vitale e il Segretario della Convenzione delle Alpi Marco Onida sanno distinguersi nel tenere alto e chiaro il loro incisivo pensiero sullo sfruttamento delle acque e come fruttuosamente lo sviluppino tenendolo distinto dall'altro problema, più complicato ancora e successivo, dell'inquinamento, problema usato invece dai furbastri e mediocri politici e amministratori per confondere i giudizi quando parlano e vogliono eludere il problema del maltrattato lago d'Idro.

Sono certo che se Vitale trovasse il tempo di immergersi nella pirandelliana storia del lago d'Idro gli si drizzerebbero i capelli e difficilmente tornerebbe a trattare questo tema a Bagolino, ospite del meritevole, quanto involontario provocatore, Mario Zanetti.

In quel caso potrebbe magari ritornare al polivalente di Idro per riprendere ed inoltrarsi sul tema della difesa delle acque alpine confrontandosi con quell'esperto rigoroso avvocato difensore del lago d'Idro, Franco Mellaia e, perché no, con Marco Onida.



MARCO VITALE

Economista d'impresa, bresciano di nascita, milanese di residenza, internazionale per cultura e attività. Nato nel 1935, è sposato con Mimma, toscana, e ha due figli, Luca e Nicola. Appassionato alpinista, sciatore e viaggiatore è stato sulle o intorno alle montagne dell'Alaska (McKinley), della Cordillera Real in Bolivia (Ancohuma - Illampu), della Cina (Minya Konga, nelle Alpi del Sichuan), del Karakorum (Broad Peak), delle Ande Argentine (Fitz Roy, Cerro Torre). Ha camminato e sciato in Islanda, Patagonia, Pakistan e India. Ha percorso gran parte dell'Italia in bicicletta, «un ottimo metodo per osservare lo sviluppo dell'economia per come è e non per come si dice che essa sia».

In Italia il suo legame forte è con le montagne del Gruppo alpino Ortles - Cevedale che, partendo dalla sua baita in Valfurva, ha percorso metro per metro, in ogni stagione e con ogni mezzo, rigorosamente esclusi i mezzi a motore. Ma ha anche girato a lungo la Sicilia di cui è profondo conoscitore, partendo dalla sua casa nelle Isole Egadi, che frequenta da 30 anni.

Nel tempo libero lasciategli da tali attività, ha svolto anche compiti professionali di qualche rilievo in vari campi dell'economia d'impresa, dove il leit-motiv caratterizzante è sempre stato l'innovazione, le nuove frontiere, la modernizzazione dell'economia italiana.

Dirigente e giovanissimo socio dell'Arthur Andersen & Co., trascorre gli anni centrali della sua formazione, dal 1962 al 1979, nell'interno del mondo societario e professionale americano e internazionale.

Si specializza nell'analisi dei bilanci, nei problemi della pianificazione aziendale e nelle tecniche di acquisizione di aziende. Svolge attività di consulenza per primari complessi aziendali internazionali ottenendo significativi riconoscimenti professionali e vasta esperienza mondiale. In questa veste è tra i pionieri e principali protagonisti dell'introduzione e sviluppo della certificazione dei bilanci in Italia.

Nel 1979 lascia l'Arthur Andersen e fonda una propria società di consulenza di alta direzione, la Vitale-Novello & Co. S.r.l., di cui è sempre stato presidente e principale animatore. Si dedica all'innovazione culturale e organizzativa dei gruppi imprenditoriali famigliari che aiuta a evolvere come importanti gruppi internazionali, senza stravolgerne l'originaria natura famigliare.

Per alcuni di essi è, oltre che consulente, anche consigliere d'amministrazione o presidente. Tra questi: Gruppo Same-Deutz, trattori; Gruppo Recordati, farmaceutici (quotata alla Borsa di Milano); Smeg, elettrodomestici; LU-VE, scambiatori di calore; Snaidero, cucine componibili; Ermenegildo Zegna, tessile e abbigliamento; Vincenzo Zucchi, biancheria della casa (quotata alla Borsa Milano). Da marzo 2010 presidente del Fondo Italiano d'Investimento nelle Piccole e Medie Imprese, nato dalla collaborazione tra Tesoro, Confindustria e sistema bancario, nomina ricevuta direttamente dal Ministero del Tesoro.

Co-fondatore e primo presidente operativo, dal 1984 al 1992, delle società del Gruppo Arca, costituito da un importante gruppo di banche popolari, è pioniere in Italia dell'attività di gestione dei fondi di investimento e del merchant banking. Nel 1986 è nominato presidente dell'Associazione delle Merchant Bank italiane (AIFI, Associazione Italiana del Private Equity e Venture Capital), che contribuisce a creare e che presiede per sedici anni. È stato vice-presidente e membro del Comitato Esecutivo della Banca Popolare di Milano (BPM) dal 2001 al 2009 ed è stato, sino al 2008, presidente di Bipiemme Gestioni SGR, società del risparmio gestito del Gruppo BPM, è consigliere della Banca Passadore.

dal sito internet www.marcovitale.it



Livelli: la farsa continua

Preferisco non raccontare di Sissi, dei lanzichenecchi, di Paride il grande, e dei ricordi che questi personaggi hanno lasciato al loro passaggio. Rovinerei la allegra spensieratezza che queste rievocazioni ci hanno trasmesso questa estate appena trascorsa. Continuiamo pure ad incollarci alla gloria di quelli che han procurato miseria e guai a non finire ai nostri avi, e quindi anche viva la marcia di Radeski, ed ancor più via così. Meglio tornar al nostro lago.

Conosciamo da sempre la farsa e l'imbroglio, sempre oltretutto mal celati, per la salvaguardia di noi lacustri indigeni e non, e che impegno propugnano altri pur di "salvarci". Effetto di autocombustione, e non certo di amor di verità, solo amor di cupidigia? Mi passa per la mente il sig. Azinii Spinarii di "Idri, delle terre di sora", di Crone insomma, che verso l'anno del signore 1226 o giù di lì, fu processato per eresia e poi bruciato in piazza a Brescia da fra Tomaso da Gorzano, ed il tutto pur di salvargli l'anima. Sfavillante soluzione. A Crone il 15 agosto di ogni anno viene acceso un falò in riva al lago, che sia per fede o inconsciamente per ricordare il fattaccio?

Nel pomeriggio di domenica 19 settembre, gli "Amici della terra" hanno indetto a Idro un incontro pubblico, con ospite l'ingegner Muraca, che ormai dovremmo conoscere tutti. Ciò che potevamo pensare solo ad esser maligni, e che ci ha comunicato l'ospite, è il succo delle sue illustrazioni tecniche nell'incontro del 2005 e del 2006 a Roma dove alla presenza dei sindaci e dell'allora sottosegretario Molgora, l'ingegner Muraca ha spiegato come né lui, né altri ingegneri idraulici potranno garantire con un dislivello di soli metri uno e trenta, il rispetto degli impegni per la gestione dell'acqua del nostro bacino imbrifero. Per soddisfare tali impegni, o meglio "obblighi", il dislivello deve essere di almeno metri 3,30. Tombola. Ma chi ha firmato per il rispetto degli impegni con il dislivello a metri 1.30? I politici, non presenti all'incontro, per impegni precedentemente assunti, hanno manifestato e garantito la loro presenza al prossimo incontro. Cosa ne dite, lo sollecitiamo, alla presenza magari dell'ing. Muraca? Certamente ci saremo tutti a sentire le due o più campane ed a sentire magari altre novità chiarificatrici. Intanto godiamoci la vista dell'uscita copiosa dell'acqua dalla galleria degli "agricoltori", verso mezzogiorno del 17 novembre c. a., e valutatela Voi la portata in mc/sec.

Beppe Ostini